

L'innocente in gabbia
Il logos spirituale e le disarmonie

Immaginiamo che in un paese non lontano da qui un criminale impazzito stia seminando morte in decine di misteriosi omicidi. Le forze dell'ordine e gli investigatori stanno facendo tutto il possibile, ma non riescono a capire chi possa essere e non riescono a fermarlo. Ora immaginiamo che, per una serie di circostanze imprevedibili, venga ritenuto colpevole un innocente, arrestato e messo in prigione. Questa azione oltre che essere inaccettabile dal punto di vista della giustizia, porta con sé delle gravissime conseguenze per tutti a tutti i livelli.

1. Errore del sistema di valutazione e riconoscimento. Danneggia gravemente la vita, la dignità, la libertà dell'innocente. Non procura socialmente alcun vantaggio evolutivo.
2. Il colpevole, il criminale è a piede libero. Il pericolo mortale rimane. Le possibilità di vita e di sopravvivenza diminuiscono.
3. Gli investigatori smettono di cercare, spostano l'attenzione. Abbassano la guardia e il sistema di prevenzione.

L'aria è la miscela gassosa, incolore e inodore che costituisce l'atmosfera della Terra. È composta da azoto (78%), ossigeno (21%), in minima parte da anidride carbonica e da alcuni gas inerti o rari come l'argon, il neon, l'elio, il kripton e lo xenon. Questa miscela ha permesso che sulla Terra si sia sviluppata la vita, dato che alla maggior parte degli organismi azoto e ossigeno risultano indispensabili. L'uomo è costituito e composto da energia e per vivere ha bisogno di alimentarsi di energia dedicata, ne è un esempio il primo bisogno fisiologico, quello di alimentarsi di energia sotto forma di ossigeno, respirando aria. L'uomo per vivere deve respirare aria e l'aria sulla superficie terrestre è reperibile ovunque e in quantità sovrabbondante per tutti.

Ora, immaginiamo che un giorno durante una festa accettiamo per gioco di indossare una maschera molto buffa per l'ilarità di tutti. Ma una volta indossata, dopo qualche istante ci accorgiamo che questa maschera ci toglie il respiro, ci fa ansimare, ci toglie l'aria e cominciamo a stare male, molto male. In questo caso qual è la prima cosa da fare? Maledire l'aria, criticare i polmoni, denigrare la necessità fisiologica di respirare? Oppure è più razionale togliersi semplicemente la maschera?

Che senso avrebbe condannare l'aria? E cosa cambierebbe del nostro stato di disagio? Così se un nemico ci obbligasse con violenza il respiro con una mano o con un laccio al collo, e noi cominciasimo a soffrire terribilmente la mancanza d'aria e a soffocare mortalmente, ancora una volta che senso avrebbe prendersela con l'ossigeno e maledire l'aria? A quale miglioramento porterebbe perseguire questo atteggiamento mentale, a quali reali soluzioni vantaggiose? Negli esempi citati ci manca realmente l'aria, manca oggettivamente azoto e ossigeno o c'è un impedimento di qualche tipo che rende difficile o impossibile rifornirsi d'aria? Il danno, la mancanza d'aria, ci viene inflitto dall'aria o dalle situazioni e dalle persone? In tutti questi casi non è l'aria che viene a mancare, ma sono delle persone, sono delle situazioni di pressione o di oppressione che portano degli impedimenti al corretto e armonioso carico d'aria nei polmoni.

Esattamente allo stesso modo, quando noi subiamo delle mancanze nella vita, delle ferite dalle persone o dalle situazioni perché sono ingiuste o pericolose, perché iniziamo a condannare la vita e Dio? (Al di là di ogni confessione religiosa o meno qui con il nome di Dio si intende la sorgente generativa stessa della vita, la Vita stessa). Non è mai la vita il problema, non è mai Dio il nemico ingiusto che in modo arbitrario non è più benevolo con noi. Eppure la mente umana quando succede qualcosa che non si aspetta o non capisce, immediatamente consciamente o inconsciamente tende a condannare la vita, la sorgente stessa dell'esistenza, e con la vita entra in sfida. Questa condanna-rabbia contro la vita e Dio è l'atteggiamento più irrazionale e pericoloso che la nostra mente possa produrre.

È irrazionale per i motivi citati sopra e qui estesi alla dimensione psichica e spirituale.

1. Dal punto di vista collettivo è un errore del sistema di valutazione e di riconoscimento, dal punto di vista individuale questo errore induce la mente a non riconoscere il *self* dal *non-self*. Danneggia gravemente la vita, la dignità, la libertà dell'innocente: il corpo, la persona. Il corpo, la persona vengono

colpiti e posti sotto pressione, bloccati o distrutti sprecando e dissolvendo inutilmente formidabili quantità d'energia, salute, pace e benessere per combattere qualcosa che nemico non è.

2. Non procura socialmente alcun vantaggio evolutivo: se questo atteggiamento mentale procura in qualche modo dei vantaggi, di certo non è nella linea della sopravvivenza della specie. Il colpevole, il criminale è a piede libero. Il pericolo mortale rimane. La causa reale delle disarmonie e della sofferenza rimane a piede libero, e continuerà a fare del male e a essere causa di morte. Le possibilità di vita e di sopravvivenza diminuiscono.

3. Gli investigatori smettono di cercare, spostano l'attenzione. Scienziati delle più svariate discipline, medici, specialisti e tecnici smettono di cercare in modo unitario e privilegiano alcune direzioni piuttosto che altre. I sistemi politici, culturali, accademici abbassano la guardia e non coltivano più procedure terapeutiche adatte e conoscenze per i sistemi della prevenzione.

Mettere in gabbia l'innocente è mortale e distruttivo per tre grandi motivi:

1. l'uomo che nella mente e nell'anima considera Dio, se stesso e la vita come la causa dei propri guai, combatterà Dio e la vita e se stesso dentro di sé come dei nemici, sprecando inutilmente formidabili quantità d'energia, salute, pace e benessere per combattere qualcosa che nemico non è;

2. combattendo Dio, l'ossigeno stesso della vita, l'uomo combatte e si allontana dalla fonte stessa della sua sopravvivenza;

3. è inevitabile e logico che fino a che l'uomo combatte Dio (la vita e se stesso) come un nemico, non riuscirà a percepire come pericolosi altri reali nemici o situazioni veramente dannose e mortali per la propria vita.

È a questo punto che l'uomo perde pericolosamente la capacità razionale e spirituale di percepire, conoscere, comprendere chi o che cosa nella vita gli possa procurare realmente danno e mancanza. L'uomo non distingue più il *self* dal *non-self*. È dimostrato che questa alterazione della percezione interiore, spirituale e psichica del *self* e *non-self* ha una corrispondenza nell'alterazione del funzionamento del sistema immunitario.

Scopo e funzionamento del sistema immunitario è il processo di *riconoscimento* di ciò è *proprio*, da ciò che non è *proprio* e dunque potenzialmente pericoloso per il corpo. Al riconoscimento del pericolo segue un'immediata *risposta immunitaria* che si concretizza in uno straordinario dispiegamento di forze al fine di garantire la salute di tutto il nostro organismo.

La capacità di discriminare tra *self* e *non-self* è in parte innata e in parte si forma e si modifica nella misura del tipo di percezione e riconoscimento biologico, mentale e spirituale del *proprio* e del *non proprio*.

Ne sono un esempio le cellule neoplastiche che riescono a tenere velata la loro diversità di cellule mutate e riescono pericolosamente a mascherarsi nel cerchio del *self* nel quale sono perfettamente integrate e in più secernono delle molecole in grado di addormentare le cellule immunitarie inibendone la risposta.

Se l'erronea percezione spirituale del *self* e del *non-self* di fronte a traumi e difficoltà spingono l'uomo a combattere Dio, la vita e se stesso, il sistema immunitario segnala questa imprudenza e questo errore, attraverso uno stato psichico ipoenergetico, lo stato emotivo della paura e con segnali di disarmonia fisica.

A ogni ferita, a ogni mancanza e ingiustizia subite, l'uomo soffre, si sente solo e nella sua sovrana ignoranza condanna Dio e con lui si arrabbia, si arrabbia consciamente e inconsciamente con la sorgente stessa della sua vita, dell'amore, della bellezza, della grazia, dell'ossigeno supremo dell'anima e della vita.

Questo è molto sciocco e pericoloso. Quando alla nostra vita manca, manca qualcosa o qualcuno non è mai perché Dio ce li fa mancare, non è possibile, è illogico. Quando siamo nella mancanza di qualsiasi cosa, dovremmo solo iniziare ad aprire gli occhi e guardarci dentro, cercando di capire qual è l'inganno a cui ci siamo assoggettati e sottomessi, l'inganno che ci impedisce di respirare e vivere a pieni polmoni e ad anima piena tutto il bene della vita.

Culture, falsità, ignoranza, cordoni e legami familiari, ingiustizie, inganni, ideologie, convenzioni umane, morali ottuse, poteri forti e violenti possono impedire all'uomo il corretto e l'armonioso respiro di se stesso e della vita, e perciò costringerlo a uno stato di acuta, perpetua, profonda sofferenza e infelicità, ma non è Dio, non è la vita, che fa mancare qualcosa della sua stupefacente bellezza e ricchezza. L'abbondanza della vita è sempre a totale disposizione della nostra persona e dei recettori spirituali, psichici e fisici in ogni direzione. Non c'è un posto, un luogo, un momento, una circostanza, un episodio, un'esperienza, non c'è giorno, ora, situazione, soffio, respiro, istante in cui la Vita non c'è, o possa essere più presente o meno presente. Non c'è direzione in cui la Vita non c'è, la Vita è in ogni

direzione. La Vita è sempre presente, è sempre totale amore, favore, benessere e dono, bellezza e gioia, pace e armonia.

Come potrebbe la vita stessa durare così da lungo tempo in tutte le sue meravigliose e innumerevoli forme, se Dio stesso facesse mancare qualcosa a qualcuno? Considerare che sia Dio che ci pone in qualche modo nella mancanza e nella sofferenza è un grave e ignobile inganno, che ha come unico scopo quello di farci arrabbiare con Dio e con noi stessi e interrompere un rapporto di amore e di fiducia con lui e con noi stessi. È questo il sospetto che spinge l'uomo alla rabbia. L'uomo arrabbiato con Dio perde la percezione di sé, del cosmo, della vita e di Dio stesso.

Il vantaggio di creare un'umanità arrabbiata è che poi è possibile, senza alcuna fatica, sottometterla e schiavizzarla, renderla, a seconda degli interessi, carnefice o vittima dei propri simili. L'uomo arrabbiato con la Sorgente lotterà contro la Sorgente come contro un nemico, e sarà vittima degli accidenti e dei poteri forti. È un atteggiamento pericoloso, il più pericoloso di tutti, perché la rabbia mentale e spirituale contro Dio dissecca ogni seme di gratitudine, e moltiplica la rabbia, che è l'alimento, il nutrimento, il principio attivo sorgente di ogni disarmonia e disagio. Questa lotta ci mette immediatamente e sempre in pieno conflitto con tutto, e tutto questo avvelena il sangue e la vita, causando l'insorgenza della maggioranza dei nostri disagi anche fisici. Ciò è spiegato chiaramente anche in molti testi della Bibbia, un esempio in Siracide 38,15 dove è scritto: *Colui che si svia del Creatore [erra dalla presenza di Colui che fa], costui cadrà nelle mani del medico.* Non c'è un posto, non c'è un momento in cui la benevolenza della Vita non sia totalmente e completamente con noi, attorno a noi, dentro di noi, sopra e sotto di noi.

Chi è allora il colpevole da mettere in gabbia?

L'attaccamento. L'attaccamento è lo stato interiore e mentale che degenera la vita e induce alla necrosi l'uomo. Qualsiasi forma di attaccamento è il nemico. L'attaccamento nella dimensione spirituale degenera ogni seme di amore, psichicamente ipnotizza la percezione, emotivamente stabilisce le risposte emotive nel conflitto e nella sfida. È il nemico mortale.

Il trauma che ci colpisce non attacca la nostra vita, ma attacca l'attaccamento, attacca il nemico. Accettare il trauma, attraverso il perdono da offrire per il danno ricevuto e l'accettazione stessa del trauma è vincere l'attaccamento e predisporre a un nuovo equilibrio vitale. Anche il trauma e il danno che possiamo aver causato ad altri non attaccano la vita in sé, è l'attaccamento ad attaccarla. Il perdono da chiedere per il danno causato è la via per incamminarsi verso un nuovo e migliore equilibrio di vita. O si considera il trauma come un progresso o farà parte del nostro decesso. Accettare il trauma non significa che ci deve piacere per forza, significa semplicemente accettare la realtà per quello che è, e iniziare a sbirciare sapientemente dentro di noi per capire quali attaccamenti ci stanno spegnendo la gioia e alterando l'armonia.

L'accettazione del trauma e l'azione del chiedere perdono e perdonare è il più potente dispiegamento di energia dell'universo per guarire. In realtà anche l'amore è nulla se non si alimenta di perdono. Il perdono è capace di rendere possibile anche ciò che riteniamo impossibile. Il perdono chiesto e offerto scioglie ogni rabbia, dissolve la paura, apre alla gratitudine ed è l'unico modo per dare inizio a una vita nuova, illuminata dalla certezza che la Sorgente e la Vita sono per noi sempre totale e infinita benevolenza, dolcissimo favore.

Don Paolo Spoladore